

Partecipazione, reti, partenariato. Quale eredità per il Decennio

Mario Salomone

1. Premessa

Superata la metà Decennio, la campagna mondiale delle Nazioni Unite per un'educazione allo sviluppo sostenibile (DESS) ha cominciato legittimamente a interrogarsi sull'eredità da lasciare dopo il 2014. L'esperienza italiana di continua crescita di adesioni alle "Settimane nazionali" promosse dalla CNI-UNESCO e la varietà di soggetti che hanno aderito al comitato e all'*Impegno comune di persone e organizzazioni per il Decennio dell'educazione allo sviluppo sostenibile* (CNI-UNESCO, 2005) costituiscono un buon esempio di come dare continuità agli sforzi intrapresi una volta terminato il decennio dell'Onu e che si innestano su un percorso lungo ormai circa quaranta anni.

È impossibile, in questa sede, ripercorrere nel dettaglio le tappe dell'educazione ambientale (EA) dai primi passi degli anni '70 del secolo scorso fino alla crescente attenzione per gli aspetti metodologici ed etico-sociali (Angelini e Pizzuto, 2007). Basti solo ricordare che, come dimostra ad esempio il *Rapporto nazionale italiano* per la Conferenza di Tbilisi (CNI-UNESCO 1977)¹, nel contesto di un clima culturale internazionale di crescente attenzione per la crisi ecologica che si riflette anche nel documento italiano, fin dagli inizi l'educazione ambientale dimostra capacità di afflato etico, solidi fondamenti epistemologici, analisi acuta dei problemi ambientali, denuncia dei danni prodotti dall'azione umana sul pianeta, critica del riduzionismo scienziato, con l'invito ad «occuparsi delle cause della crisi ambientale, più che degli effetti di essa», capace, insomma, di un'idea "forte" di educazione ambientale (Salomone, 2007, p. 124).

A livello internazionale, queste tappe sono scandite dalle conferenze scaturite dal sistema delle Nazioni Unite (Tbilisi 1977, Mosca 1987, Salonicco 1997, Ahmedabad 2007), dai numerosi appuntamenti organizzati

¹ Ampi stralci del *Rapporto* sono stati ripubblicati nel n. 2/2007 di *Culture della sostenibilità*.

all'interno del DESS, dai riferimenti (non sempre esaurienti o felici) delle conferenze “generalì” su ambiente e sviluppo (come l'Earth Summit di Rio – 1992 – e il WSSD di Johannesburg – 2002) e, recentemente, dai congressi mondiali di taglio più “bottom up” WEEC (World Environmental Education Congress) che si susseguono con cadenza regolare e ampia partecipazione dal 2003 (Portogallo 2003, Brasile 2004, Italia 2005, Sud Africa 2007, Canada 2009, con congressi programmati in Australia – 2011 – e in Marocco – 2013).

In Italia, dopo il documento CNI-UNESCO del 1977, non sono mancati conferenze, forum, accordi di programma, carte di principi, e la definizione di un sistema nazionale e di sistemi regionali IN.F.E.A. (informazione, formazione, educazione ambientale). Questo per dire che il DESS non nasce a caso e interagisce con una molteplicità di organismi e di iniziative, spesso fortemente stabilizzate e istituzionalizzate.

Occorre allora capire quali aspetti dell'esperienza DESS, evidenziati in base a un'attività ormai quinquennale, possono da subito stimolare l'impegno di tutti gli attori dell'educazione all'ambiente e alla sostenibilità e rimarranno probabilmente validi anche dopo il 2014.

Tra questi aspetti, appare particolarmente utile sottolineare tre idee forza:

1. Partecipazione.
2. Rete.
3. Partenariato.

2. Un'educazione “localizzata” e “per reti”

La sottolineatura è necessaria alla luce di due considerazioni.

La prima è che l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile è sempre più un'educazione “localizzata” e “per reti”, come emerge anche da alcune ricerche empiriche (es. IRER 2010; Salomone e Brizio 2011)².

Nel campo dell'educazione ambientale e alla sostenibilità si affacciano nuovi soggetti e si affermano nuovi modi di operare. Si nota un maggiore impegno di comuni piccoli e medi, si affacciano come promotori e/o finanziatori aziende private e fondazioni, compaiono ecomusei, gruppi informali non istituzionalizzati, gruppi di volontariato, diocesi, associazioni non di matrice ambientalista, organizzazioni del Terzo settore. Sono reti i DES (distretti di economia solidale), i GAS (gruppi di acquisto solidale), il commercio equo e solidale, le fattorie didattiche, i rapporti economici di pros-

² La tendenza a sviluppare progetti e attività di educazione attraverso partenariati con una molteplicità di soggetti diversi è confermata anche dai primi risultati una ricerca sull'offerta educativa dei parchi lombardi, in corso a cura di chi scrive.

simità che si attivano grazie al design sistemico dei processi agroindustriali e industriali (Bistagnino 2009).

Non tutti, va detto, riescono ad operare con la stessa facilità in un contesto di crescente lavoro di rete, in quanto si nota anche «una certa difficoltà a costruire reti interassociative a causa di forme di competizione e difficoltà di riconoscimento tra le stesse» (IRER 2010, pp. 73-74).

Il maggiore coinvolgimento di soggetti del territorio, in ogni modo, permette di focalizzare meglio i progetti educativi sulle criticità locali. L'educazione ambientale e alla sostenibilità è una educazione prettamente "trasformativa", che punta all'*empowerment* dei cittadini in tutte le età della vita per costruire una forma di "intelligenza ecologica collettiva" capace, attraverso comportamenti individuali e una condivisa cultura della sostenibilità, di condurre a modelli di produzione eco- e socio-sostenibili. Questi cambiamenti trovano attuazione in primo luogo sulla scala locale, secondo una intuizione già presente nel lancio dell'Agenda 21 locale da parte dell'Earth summit di Rio de Janeiro (ICLEI, 1999).

La tendenza, che sembra emergere, a una educazione ambientale e alla sostenibilità basata su un ancoraggio alla concretezza delle situazioni locali e tramite reti locali di soggetti diversi, di sponsor e partner che registrano un allargamento a nuovi soggetti, permette di rivolgersi a tutte le fasce di età e di sperimentare nuove forme di sensibilizzazione: passaggio orizzontale di informazioni, educazione basata sulla mutualità, nascita di comunità di apprendimento. Reti di questo genere consentono, anche grazie al dialogo e all'integrazione tra reti (rete di reti), una visione più sistemica e un collegamento globale (garanzia contro un localismo inteso come autoreferenzialità).

La seconda considerazione deriva dai diversi significati attribuiti (legittimamente) alla parola "rete" in base a ruoli, dimensione, profilo istituzionale e quindi nella difficoltà di fare interagire tra loro reti di natura diversa. Anche su altri termini (come ad esempio la parola "partecipazione") c'è da registrare una grande varietà di "tecnologie partecipative" (ve ne sono moltissime e in continua evoluzione, Bobbio 2004), modi diversi di intendere la partecipazione e un quadro dell'attuazione delle stesse Agende 21 locali è ricco di luci e ombre, con criticità «di natura economica, tecnica, relazionale, gestionale, organizzativa e politica» (Sancassiani 2004, p. 50).

3. Spazio e partecipazione

Se «Lo spazio è un luogo praticato» (de Certeau 2001, p. 176), la dimensione locale è strettamente legata alla partecipazione. Laddove lo spazio è unicamente "consumato" (Mazzette e Sgroi 2007) diventa problematico l'esercizio della cittadinanza. È un dato ampiamente condiviso che

«L'organizzazione della vita urbana procede oggi in modo decontestualizzato rispetto al territorio, utilizzando l'ambiente come mero oggetto d'uso a supporto della macchina insediativa» (Mortari 2004, p. 42). La dissonanza tra retoriche della partecipazione e pratiche partecipative effettive può essere spiegata anche da una insufficiente attenzione dei processi decisionali inclusivi verso la dimensione spaziale. Un semplice modello partecipativo da solo non è sufficiente, perché alla luce degli intrecci insediamenti umani-mobilità-stili di vita-modelli di produzione e consumo-criticità sociali e ambientali sembra più adeguato un modello "spazio-partecipazione" (Ciaffi e Mela 2006), basato sull'attenzione per l'ambiente, fatto di persone e di luoghi.

A lacune e debolezze di molte esperienze di partecipazione (Ciaffi e Mela 2006) può quindi rispondere proprio l'educazione all'ambiente e alla sostenibilità, che comprende appunto l'*empowerment* dei cittadini e le relazioni territoriali, il "praticare" lo spazio per comprenderne le dinamiche e possibilmente per trasformarle, in vista di un futuro più desiderabile.

4. Rete, ma non qualsiasi rete

Come osserva Osti (2010, p. 40), una rete dovrebbe avere delle proprietà emergenti, di là «della rappresentazione e del controllo che ne hanno singoli soggetti» e di «ciò che alcuni attori in campo definiscono come tale». Ora, quali sono le proprietà emergenti delle reti?

In via generale, le reti suscitano un interesse sempre maggiore in un mondo che, più che di gruppi, appare fatto di «una struttura di networks» (Wellman 2001, p. 37),

«un network dei networks» che «non ha né unità né confini» (Barnes 2001, p. 58).

La dimensione relazionale è diversa dall'appartenenza pura e semplice ai gruppi sociali o parentali o ad una determinata comunità. È qualcosa di flessibile, di fluttuante, di mutevole e di discrezionale, in cui spesso non tutti i membri si conoscono l'un l'altro e interagiscono tra loro, in cui contano le relazioni passate, memorizzate o perdute (c'è una "storia" della rete, fatta di avvenimenti lontani) (Piselli 2001, p. XLIII).

Sempre più la ricerca sociologica e l'antropologia pongono quindi l'accento sull'individuo e sulle sue relazioni. Ciò sembra ancor più vero nella società complessa dell'era della globalizzazione e di quella grande rete che è il web (la ragnatela mondiale) di Internet e che facilita l'avvento

della città-rete planetaria. Mentre in vaste aree del mondo il territorio si trasforma in un casuale e disordinato succedersi di centri abitati, poli commerciali, zone industriali, autostrade, aree abbandonate, zone coltivate superstiti, insediamenti sparsi, la comunità si frantuma in frammenti che sviluppano relazioni (negoziali, cooperative, istituzionali) a lungo raggio anche più strette di quelle che intrattengono con altri frammenti della stessa comunità (Salomone 2004, 2005).

Come si è accennato, però non tutte le reti sono uguali e non tutte le reti funzionano ugualmente bene o rispondono ai nostri scopi, che nel nostro caso riguardano la costruzione di un futuro sostenibile. Ci sono, ad esempio, reti a-centrate (un classico esempio è Internet) e reti fondate sull'individuo, reti centralizzate e reti meno centralizzate, che in genere assolvono i compiti complessi meglio e più velocemente, in quanto gli individui lavorano meglio se hanno una certa autonomia e i leader non possono materialmente assimilare e trattare enormi flussi di informazioni (Brown 1989, pag. 121). Così come esistono reti "insostenibili", quali ad esempio i legami multipli di proprietà, interconnessione diretta o indiretta o di cooptazione tra aziende, sia verso aziende concorrenti, sia verso aziende fornitrici, sia verso aziende clienti, ovvero i complessi intrecci di rapporti tra i vari imprenditori e gruppi di potere che ne fanno delle "cricche" volte ad eludere la concorrenza di mercato e a massimizzare i profitti³.

Se la rete è un elemento costitutivo dell'economia insostenibile, può esserlo però anche di quella sostenibile: anche l'"altra economia" è caratterizzata da una struttura di rete, basti pensare alle reti di economia solidale, all'economia del dono, al baratto, alle banche del tempo.

Lo sviluppo sostenibile esige un approccio endogeno e quindi attento al territorio come spazio reale, concreto, storico dell'azione umana, che è allo stesso tempo un approccio dal basso e quindi fondato sulla dimensione relazionale e che è uno sviluppo locale e quindi di tutta una comunità organizzata a rete (Sacco e Zamagni 2002; Becattini e Sforzi 2002; Grasselli 2003).

Reti di persone, di soggetti pubblici e privati e di servizi diventano così un modo, il modo forse più rispondente ai meccanismi profondi dei rapporti sociali, per costruire un linguaggio comune, per assicurare forme cooperative di intervento sulla realtà, per coordinarsi, per scambiare buone pratiche. Le reti possono dunque anche uno dei modi più coerenti per concretizzare l'azione ambientale, alla ricerca di un'identità originale del territorio e di una capacità di immaginazione e programmazione circa il proprio futuro.

³ Harrison C. White, *Where do markets come from?*, in: "American Journal of Sociology", 87, 1981, citato in Piselli 2001, p. LXVI.

La forza di una comunità starà dunque nella sua capacità di conciliare identità forti con la capacità sia di interazione reciproca sia di flessibilità e di adattamento.

5. Diverse raffigurazioni della rete

Le proprietà emergenti che rendono le reti sociali “efficaci” sono insomma quelle che più le avvicinano alle reti della vita: la duttilità, la diversità, la capacità di auto-organizzazione. La flessibilità tipica della struttura di rete potenzia nei vari soggetti la capacità di adattarsi al cambiamento simultaneamente e di sviluppare un’intelligenza collettiva in cui passato, presente e futuro si integrano in un modello coerente e stabile, ma non statico, del mondo. Dal confronto e da attività comuni di istituzioni, associazioni e gruppi di una rete possono emergere situazioni nuove in cui la creatività del sistema sia in grado di perseguire, e poi di mantenere, una sorta di equilibrio dinamico. Infatti, le reti permettono ai sistemi complessi una risposta innovativa ogni qual volta si presentino cambiamenti, come accade ad esempio proprio nell’attuale contesto ecologico, sociale e politico, caratterizzato da situazioni critiche che richiedono, appunto, tali risposte.

Fare ricerca, sviluppare pensiero, scambiare metodologie è il valore aggiunto di una rete a base sufficientemente ampia e improntata ad un libero confronto.

Di fronte ai cambiamenti, rapidi e profondi, del contesto in cui si opera, cambiamenti che impongono anche nuove elaborazioni, i legami tra individui, gruppi, associazioni possono creare una consistente rete di comunicazione percorsa da flussi di informazioni e di idee, rete che può offrire opportunità di comprensione migliori e risposte più efficaci di quelle di singole realtà, chiuse ciascuna nel proprio “particolare”.

Rispondendo alla domanda iniziale, ovvero quale eredità possa lasciare il DESS, si può indicare la capacità di contribuire all’affermarsi di una logica di rete sempre più aperta e inclusiva. Non tutte le reti sono uguali e non tutti intendono la rete nello stesso modo. Lo dimostra, ad esempio, un laboratorio effettuato con gli operatori della rete trentina di educazione ambientale partecipanti a un corso di formazione interna⁴ (Figg. 1-4).

Le rappresentazioni spaziano dalla rete come sistema di relazioni istituzionali centripete (verso l’APPA, Agenzia provinciale per la protezione dell’ambiente, con un ruolo a latere di supervisione da parte della Provincia e relazioni tra strutture – i Laboratori Territoriali o LT –, con il gruppo indistinto degli animatori ai margini collegati da un “ponte”) (Fig. 1), alla raffigurazione degli animatori come un cerchio ugualitario con relazioni ad

⁴ Il laboratorio si è tenuto a Trento il 2 ottobre 2000.

alta densità e i loro centri di riferimento questa volta come semplice sfondo (Fig. 2), a un sistema duale che vede gli educatori ambientali come un gruppo articolato ma coeso, collegato da un “ponte” a una rete di strutture a bassa densità di relazioni (Fig. 3), fino alla varietà di cluster della Fig. 4, contraddistinti da legami differenziati e distribuiti tra il forte e il debole, dove i legami forti del gruppo non impediscono lo sviluppo di dense relazioni con gli altri nodi della rete.

Se all'interno di una sola rete (di tipo istituzionale) quattro persone ne hanno una percezione diversa che si traduce in rappresentazioni molto difformi tra loro, il discorso si complica a livello di un territorio (dove, come si è visto sopra la gamma degli attori è sempre più vasta), di una regione o addirittura di uno Stato.

6. Il caso francese

Su scala locale è senz'altro impossibile modellizzare la rete ideale, anche se il confronto tra le reti delle Figg. 1-4 fornisce utili spunti di riflessione per capire quale tipo di rete (per dimensione, struttura, numerosità di cluster e varietà di relazioni tra essi quanto a densità, molteplicità e distanza) si avvicina maggiormente alle caratteristiche di flessibilità, capacità di elaborare buone modalità di confronto interno ed esterno, apertura al cambiamento, trasparenza. Gli ostacoli sono indubbiamente molti: tentazioni monopolistiche ed egemoniche delle organizzazioni più forti sul piano istituzionale, economico, mediatico, lobbistico, preferenza per le scorciatoie di fronte alla fatica e alle difficoltà di lavorare insieme, egoismi, paure, diffidenze e competitività che fanno sottovalutare il punto di vista e l'apporto di altri soggetti.

Su un piano nazionale, può essere interessante assumere come studio di caso le “Assises” francesi. In Francia, infatti, nel 1997 nasce il *Collectif Français pour l'Education à l'Environnement vers un Développement Durable* (CFEEDD, inizialmente solo CFEE) che nel 2009 riuniva una trentina di organizzazioni di livello nazionale: associazioni di educazione ambientale, associazioni dell'educazione popolare, associazioni ambientaliste, sindacati degli insegnanti e associazioni di genitori, di realtà urbane, di parchi regionali, scout, ecc..

Il CFEEDD è dunque l'organo rappresentativo, e riconosciuto, degli attori della società civile francese che operano per sviluppare l'educazione ambientale nel loro Paese.

Il primo grande appuntamento del CFEEDD sono le Assisi nazionali del 2000 a Lille, che approvano il *Plan National d'Action*, documento di riferimento per gli attori dell'educazione ambientale francese (CFEE 2000).

Nel 2001 la Francia ospita *Planet'ERE 2*, il summit mondiale dell'educazione ambientale dei paesi francofoni che si svolge ogni quattro anni.

Nel 2006 inizia il percorso che porterà nel 2009 alle seconde Assisi nazionali, tenutesi a Caen nell'ottobre di quell'anno (CFEEDD 2009). Di là del successo di partecipazione ottenuto dalla conferenza in Bassa Normandia (Salomone 2010), importa qui porre l'accento sul processo preparatorio che ha portato all'incontro di Caen. Da un lato, infatti, l'evento ha avuto il patronato del presidente francese Nicolas Sarkozy e il sostegno dello Stato (Fig. 6), dall'altro è stato preceduto da sessantacinque "Assises" a livello di dipartimento e poi di regionali di sintesi, svoltesi tra il 2008 e il 2009 (Fig. 7). Le assisi nazionali di Caen sono state, insomma, solo il momento di sbocco di un processo partecipativo affidato agli attori locali e hanno potuto così mantenere fede a un motto che si erano dato: "non avere un pubblico, ma dei partecipanti", in uno spirito insieme di libertà e di responsabilità.

Un "solenne appello" redatto dalle Assises contiene un invito all'azione impegnando tutti gli uomini e le donne del pianeta ad agire e a impegnarsi nell'educazione ambientale e a favore di uno sviluppo sostenibile. Un'educazione, scrivono i rappresentanti dell'educazione ambientale francese fornendo altri spunti alla riflessione su natura e obiettivi delle reti nell'EA/ESS, che deve essere emancipatrice, strumento di cittadinanza e di partecipazione, aperta alla complessità, alla diversità delle culture, alla molteplicità degli attori e che favorisca il partenariato e la concertazione (CFEEDD 2009).

Riassumendo, le Assises francesi, la cui nuova edizione è prevista per l'autunno 2013 a Lione, rappresentano un'interessante esperienza da cui forse molte altre realtà nazionali potrebbero trarre utili spunti di lavoro. Tre gli elementi da sottolineare:

1. Il primo è il metodo, che ha visto migliaia di persone partecipare a incontri locali e poi regionali affidati all'organizzazione da parte degli attori del territorio.
2. Il secondo è l'ampiezza della partecipazione in termini di soggetti rappresentati, che andavano dalle istituzioni, ai parchi, alle regioni, al mondo della scuola, all'associazionismo di ogni tipo, ai sindacati e alle imprese.
3. Il terzo, che è poi alla base del successo delle Assises di Caen e del processo partecipativo che le ha preparate, sta nella capacità della società civile francese di collaborare senza rivalità e di dare vita a un organismo (il CFEEDD, appunto) in cui sono attive reti, associazioni, istituzioni. Certo, in Francia c'è un forte spirito "repubblicano" fondato su valori come la solidarietà, la fratellanza, la laicità che improntano anche l'educazione ambientale dei nostri cugini di Oltralpe.

In Italia l'esempio andrebbe senz'altro ripreso, per ridare slancio e motivazioni al mondo composito dell'educazione ambientale ma anche per allargarne il campo e coinvolgere nuovi soggetti, obiettivo possibile, come si è visto grazie al Decennio delle Nazioni Unite (il DESS) e all'azione della Commissione italiana UNESCO.

7. La partecipazione e la metafora del rizoma

Concludendo, approccio spaziale, come si è visto sopra, e lavoro per reti possono essere la chiave di una partecipazione reale e non di facciata. Dovendo usare una immagine, si potrebbe utilizzare quella del puzzle: i pezzi si incastrano tra loro e il "gioco" fallisce se manca anche un solo pezzo del puzzle, cui, in questo caso, devono concorrere governi, amministrazioni locali, università, scuole, parchi, musei, ecomusei, categorie economiche, imprese, sindacati, associazioni e gruppi anche non istituzionalizzati della società civile, mass media, consumatori, confessioni religiose,...

Una metafora della rete può venire in soccorso, in conclusione di queste considerazioni sulla possibile eredità del Decennio: quella del rizoma (Fig. 5).

Il rizoma in natura è un particolare tipo di radice che si sviluppa orizzontalmente in modo assolutamente diverso da radici e apparati radicali assumendo forme diverse ed espandendosi in tutte le direzioni. Nel rizoma non ci sono punti o posizioni, come si trovano in una struttura o in un albero. Gilles Deleuze e Felix Guattari (1997) ne fanno una chiave di interpretazione della conoscenza contemporanea, utile a delineare una nuova geografia del sapere caratterizzata da punti di entrata e di uscita multipli e non gerarchici.

Il rizoma procede per variazioni, conquiste, concatenamenti (Deleuze e Guattari 1997). Ciò che interessa qui richiamare sono le proprietà del rizoma applicabili alle reti: la rete non è necessariamente rizomatica (anche se tende a divenirlo – si pensi ad esempio a Internet, che è una rete a-centrata) ma il rizoma (modello, tra l'altro, che sembra essere proprio anche alla città contemporanea, che ha sovrapposto una nuova fitta rete di connessioni al tradizionale impianto urbanistico⁵) può essere un modello cui puntare per sfuggire a forme organizzative di tipo gerarchico. Nella nostra società, frammentata ma anche bloccata e spesso governata da "clique", una E-A/ESS "rizomatica" può portare una ventata di cambiamento.

⁵ «Basti pensare a come la rete della metropolitana, collegando tra loro punti inaspettati della città attraverso *bypass* sotterranei che ignorano le storiche vie di connessione tra centro e borghi, abbia operato una radicale sovrascrittura nella nostra esperienza di *city users*, sovvertendo o intensificando antichi valori di posizione» (Zucchi 2000).

Mario Salomone, Sociologia dell'ambiente e del territorio, Università di Bergamo.

Riferimenti bibliografici

- Angelini A., Pizzuto P. (2007), *Manuale di ecologia, sostenibilità ed educazione ambientale*, Milano, Franco Angeli.
- Barnes J.A. (2001), *Classe e comitati in un comune insulare della Norvegia*, in: Piselli F. (a cura), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli Editore.
- Becattini G., Sforzi F. (a cura) (2002), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Bistagnino L. (2009), *Design sistemico. Progettare la sostenibilità produttiva e ambientale*, Bra, Slow Food Editore.
- Bobbio L. (a cura) (2004), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Brown R. (1989), *Psicologia sociale dei gruppi*, Bologna, Il Mulino.
- Burt R.S. (2001), *I legami di cooptazione nell'industria americana*, in: Piselli F. (a cura), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli Editore.
- Certeau M. de (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro.
- CFEE (2000), *Plan national d'action pour le développement de l'éducation à l'environnement*, www.educ-envir.org/~cfee/, consultato il 1 ottobre 2009.
- CFEEDD (2009), <http://assises-eedd-2009.fr/> e <http://cfeedd.org>. Consultato in date varie.
- Ciaffi D., Mela A. (2006), *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*, Roma, Carocci.
- CNI-UNESCO (1977), *Rapporto nazionale italiano per la Conferenza di Tbilisi (14-26 ottobre 1977)*, in: *Culture della sostenibilità*, 2/2007, pp. 127-141.
- CNI-UNESCO (2005), *Impegno comune di persone e organizzazioni per il Decennio dell'educazione allo sviluppo sostenibile*, http://www.unescodess.it/materiali/impegno_comune_per_il_dess_sintesi.
- Deleuze G., Guattari F. (1997), *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Castelvecchi.
- Grasselli P. (2003), *La dimensione relazionale nello sviluppo locale*, relazione al convegno della Fuci "Le nuove dimensioni del rapporto tra etica ed economia", Terni, 6 novembre 2003, <http://fuciterni.interfree.it/seminario%206%20novembre.htm#R.Prof.Grasselli>, consultato il 3 aprile 2004.

- ICLEI, *Guida europea all'Agenda 21 Locale*, Fondazione Lombardia Ambiente, Milano, 1999.
- IRER (2010), *Dall'educazione ambientale all'educazione alla sostenibilità. Censimento e analisi delle iniziative in Lombardia*, Milano, Consiglio Regionale della Lombardia.
- Mazzette A., Sgroi E. (2007), *La metropoli consumata*, Milano, Franco Angeli.
- Mortari L. (2004), *Educare alla cittadinanza partecipata*, Mantova, Editoriale Sonzogni.
- Osti G. (2010), *Sociologia del territorio*, Bologna, Il Mulino.
- Piselli F. (2001), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli Editore.
- Sacco P.L., Zamagni S. (2002), *Complessità relazionale e comportamento economico*, Bologna, Il Mulino.
- Salomone M. (2004), *Mondo intorno mondo dentro. Un percorso nella complessità ambientale*, Bergamo, CELSB.
- Salomone M. (2005), *Le reti e la sostenibilità*, in: Borgarello G. (a cura), *Condividere mondi possibili. Formazione, management di rete e sviluppo sostenibile*, Perugia, Scuola di Amministrazione Pubblica Villa Umbra.
- Salomone M. (2007), *Introduzione. A 30 anni da Tbilisi*, in: *Culture della sostenibilità*, 2/2007, pp. 121-126.
- Salomone M. (2010), "In Francia 'assisi' nazionali dell'educazione ambientale", in: *eco*, XXII/164, pp. 12-13.
- Salomone M., Brizio A. (2011), *Protagonisti della sostenibilità. Parchi, territorio, cambiamento socio-economico e il nuovo ruolo dell'educazione ambientale*, Torino, Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro.
- Sancassiani W. (a cura) (2004), *Agenda Locale 21 in Italia 2004. Indagine sull'attuazione dei processi di Agenda 21. Partecipazione e progetti per lo sviluppo sostenibile locale*, Modena, Coordinamento Agende 21 Locali Italiane-UPI-Formez.
- WEEC (World Environmental Education Congress), www.environmental-education.org
- Wellman B. (2001), *Analisi strutturale: un paradigma alternativo*, in Piselli F. (a cura), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli Editore.
- Zucchi C. (2000), "Una città non è un albero". *nuovi modelli di spazio urbano*. "A City is not a Tree". *New Models of Urban Space*, in: Ciorra P., D'Annunziis M., *Nuova architettura italiana. Il paesaggio italiano tra architettura e fotografia/New Italian Architecture. Italian Landscapes between Architecture and Photography*, Milano, Skira editore.

Fig. 1

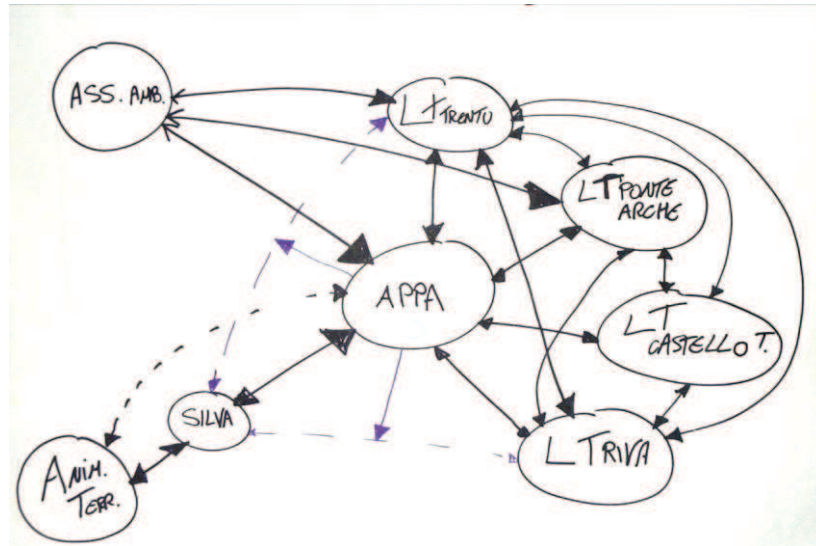


Fig. 2

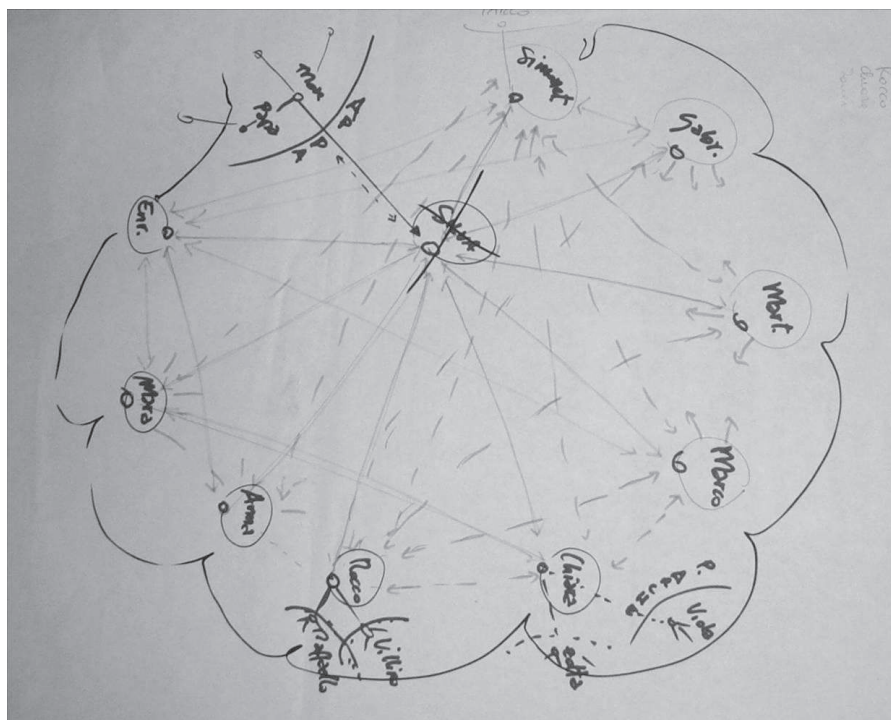


Fig. 3

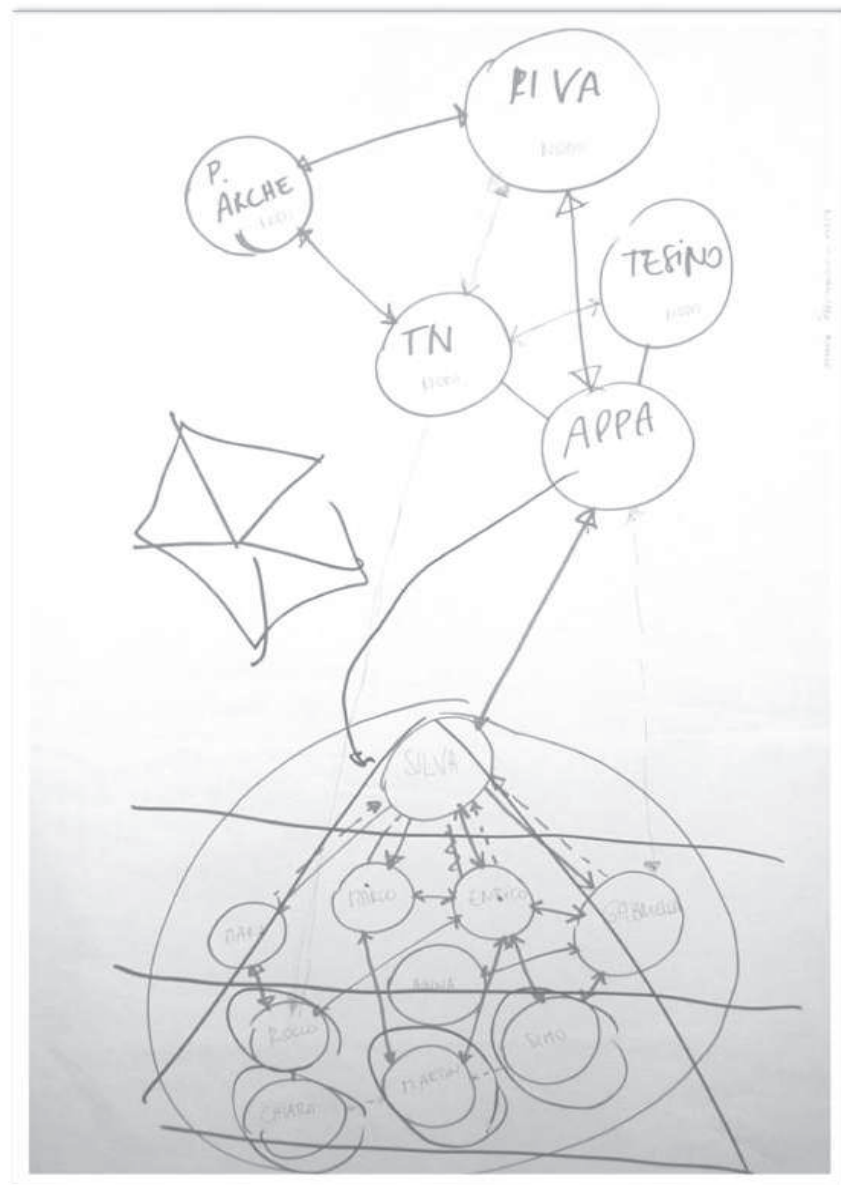


Fig. 4

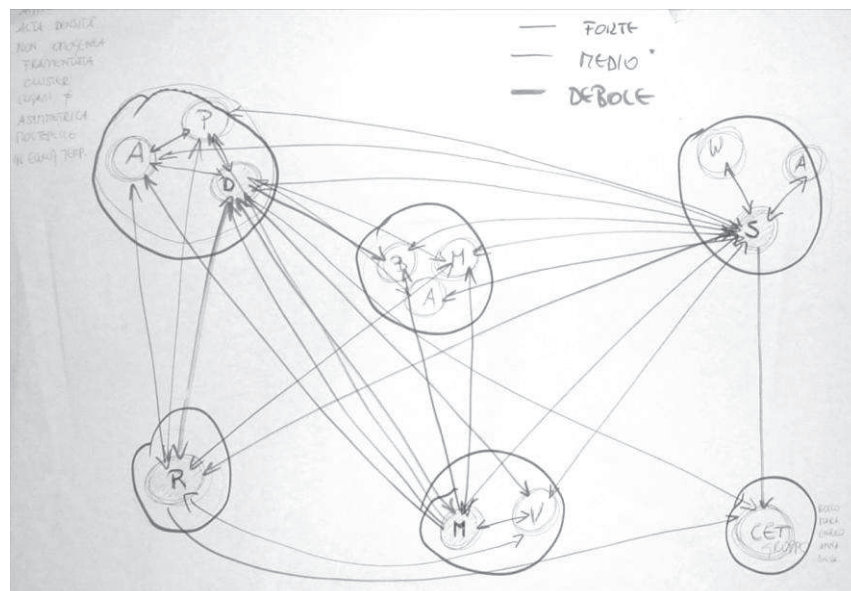


Fig. 5



Fig. 6



Sous le haut-patronage de
Monsieur Nicolas Sarkozy
Président de la République



Fig. 7

